



Il Giovani Barnabiti

Anno 10 - N° 39 | III° trimestre 2024

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



Isso e Obrigado

Solo ora, al rientro dalla missione inizio a comprenderne la profondità della preghiera recitata il primo giorno.

Ironicamente mi definiscono, ateo, laico e miscredente, ma i concetti di questa preghiera sono imprescindibili per lavorare con gli altri.

Anche questa estate io e altri 10 ragazzi italiani siamo arrivati a Benevides (Brasile) per giocare con i bambini delle 4 comunità all'interno della foresta amazzonica, curate dai padri Barnabiti. Da subito abbiamo appurato che *l'amore più grande è dare la vita per i propri amici*. Partendo non ci conoscevano tutti: ora è nato un indissolubile rapporto di amicizia, fratellanza e solidarietà tra noi e le persone che abbiamo incontrato, ciascuno mettendo da parte il proprio ego.

Consapevole che senza un gruppo coeso non si può fare del bene, abbiamo cercato di concretizzare le intenzioni della preghiera iniziale: cogliere *l'opportunità di incontrare non solo la sofferenza umana, ma di vivere l'Amore*. Paradossalmente, la sofferenza umana e l'Amore li abbiamo incontrati nei medesimi luoghi, e proprio le persone che vivevano in contesti disagiati erano quelle che più ci accoglievano a braccia aperte.

São Paulo, la più remota e più povera delle 4 comunità, era collocata in uno sperduto casggiato nel bel mezzo della foresta, e si poteva raggiungere solo dopo 50 minuti di cammino.

Quel luogo, così autentico e incontaminato, ha significato tanto per noi. Avventurandoci nei meandri della foresta per raggiungere la comunità di São Paulo, ci siamo immersi concretamente all'interno della vita di quelle persone completamente isolate da qualsiasi servizio o comfort. Eppure i genitori e i loro bambini ci hanno atteso con genuina felicità mentre noi temevamo di esserci persi in mezzo alla foresta e, nelle poche ore di gioco con quei bimbi, mi piace pensare di aver donato loro gioia, speranza e spensieratezza. Quelle persone, anche se per poco tempo, hanno abbandonato la loro sofferenza solamente per giocare con noi e per regalarci un po' del loro amore, compiendo

così un atto di estremo altruismo.

La sofferenza umana e l'Amore, dunque, non viaggiano su due corsie parallele, spesso convivono.

La preghiera iniziale ci invitava a riconoscere con i nostri occhi in ogni povero il volto e la presenza di Gesù, e le nostre orecchie avrebbero dovuto accogliere con gentilezza le voci che chiedevano ascolto. Quelle persone, ormai rassegnate e inermi di fronte al proprio destino e alla propria condizione, si aggrappano con tutte le forze a una fede viscerale, che risulta essere la loro speranza. L'assenza di speranze e di prospettive, probabilmente, è il motivo principale per cui ogni bambino ci ha accolto caldamente e, forse, ognuno di loro era intimamente stupito che qualcuno, per la prima volta, si preoccupasse di lui. Nonostante il divario linguistico, tutti noi abbiamo cercato di accogliere con gentilezza le loro voci che chiedevano ascolto, ma, purtroppo, le uniche parole portoghesi che abbiamo imparato a utilizzare sono state "Isso" e "Obrigado". Volevamo donare solidarietà laddove avessimo trovato solitudine e, sicuri di non aver fatto abbastanza, gli abbracci, le lacrime e i sorrisi di quei bambini ci hanno donato tutta la loro gratitudine infinita.

Correte come matti verso il prossimo è stata la parola d'ordine di queste due settimane con e per la gente incontrata, per noi 11 volontari. Le serate trascorse in cerchio attorno a un tavolo a giocare a carte, le "fotografie del giorno", la notte di San Lorenzo, l'alba sull'oceano, le incommensurabili sconfitte a pallavolo o calcio contro i ragazzi brasiliani, le danze infinite: tutti momenti che hanno rafforzato il legame tra un gruppo di persone grate di quello che hanno vissuto e che sperano di poter vivere nuovamente emozioni ed esperienze di questo tipo.

Grazie Anto, Erika, Irene, Marta, Fabio, Jack, Mea, Michi, Ricky, Giacomo e pGiannic, siete tutti una parte indimenticabile di un viaggio altrettanto indimenticabile.

DAL MONDO Preghiera del Campo 2024 e testimonianze

Correte come matti non solo verso Dio... [pag.2](#)



FELICITÀ I giovani di chi sono

Questa domanda rivoltami parlando... [pag.2](#)



CRONACA SudSudan meravigliosa del basket

Sudan del Sud è uno degli stati più... [pag.3](#)



DAL WEB Una foresta per i suoi abitanti
L'Amazzonia è una vasta regione geografica... [pag.4](#)





PREGHIERA DEL CAMPO 2024 E TESTIMONIANZE

*Correte come matti non solo verso Dio
ma anche verso il Prossimo,
perché l'amore più grande
è dare la vita per i propri amici, dice Gesù.
Sia il nostro volontariato l'opportunità
di incontrare non solo la sofferenza umana,
ma di vivere l'Amore.
I nostri occhi riconoscano in ogni povero
il volto e la presenza di Gesù.
Le nostre menti valorizzino l'unicità
di ogni persona, con la sua storia e cultura.
Le nostre orecchie accolgano
con gentilezza le voci che chiedono ascolto.
Le nostre bocche dicano speranza dove c'è paura,
solidarietà dove c'è solitudine,
conforto dove c'è tristezza.
Le nostre mani stringano altre mani
non con tiepidezza
ma con il fervore della speranza e della gioia.
I nostri piedi imparino a camminare con gli altrui piedi solcando le Tue orme.
Madre della Provvidenza donaci la tua passione. Amen.*

Testemunhamos a verdadeira fé de missionário, jovens italianos que vieram de sua cidade Natal, atravessaram o continente a realizar uma linda missão de evangelização e de preservação ao meio ambiente e a alegria sempre nos rostos de cada um.

És o verdadeiro amor, na simplicidade e no carinho, um dos momentos mais lindo, foi quando esse jovem italiana pegou nos seus braços essas linda criança e encheu de afeto, carinho e amor.

A verdadeira missão de evangelização ao próximo. Sidney



Eccomi qui, ritornati alla vita reale, così ci siamo detti. Io penso invece, che tutte le emozioni, stati d'animo, lacrime, sorrisi, abbracci, carezze... tutto questo è reale! Noi siamo reali!

Sono stata mesmerizzata dall'Amazzonia, dal suo potere accumulativo e predatorio, perdendomi tra suoni e odori.

I miei occhi hanno vagheggiato le linee sinuose degli alberi, il cielo che si riassorbe in pioggia.

I nostri volti hanno raccontato storie, gli occhi hanno urlato un immenso bene, gli sguardi poeticamente semplici si sono calati sulle cose con lo stupore della prima volta.

Ci siamo aperti al massimo delle nostre potenzialità a quella terra selvaggia, imbrattando la nostra anima dei suoi colori vividi e seducenti.

Ci siamo inebriati insieme di ciò che Kant chiamava sublime dinamico: lo smisurato e incalcolabile potere irrazionale della natura.

Ci siamo aperti a nuove forme di vita, colori e ritmi differenti.

Abbiamo provato emozioni oceaniche.

Mi sono portata quei sapori di Saudade dove musica e miseria diventano cosa sola...

La vostra umanità, il vostro dare spazio sempre prima all'altro... è l'architettura di tutto!

Voi avete l'intelligenza del cuore, l'unica che conta... Antonella

Questa domanda rivoltami parlando del mio "lavoro" nella Chiesa, tra i Barnabiti, non è banale.

Nella Chiesa i giovani (non sempre) ci sono. Questo accade quando ci si prende cura di loro, accogliendoli come sono, offrendo loro proposte significative; accade specialmente quando li si ascolta. Certo non è semplice ascoltarli perché spesso non parlano, però far sapere loro che qualcuno c'è, gratuitamente, è importante.

Ma più importante è farli crescere, formarli alla Chiesa.

Si sa che ogni giovane e ogni gruppo si legano a questo o a quel pastore, ma è il pastore che deve operare in modo da non diventare l'ombelico, meglio, il cordone ombelicale. Questo dipende dall'esperienza e dalla maturità del pastore.

A tutti i preti piace avere un seguito, è umano. Ma un pastore non può essere un leader qualsiasi, un prof. Keating dell'Attimo Fuggente. Un pastore è tale quando si decentra per lasciare spazio a Gesù il vero pastore. Decentrarsi non è facile, per i limiti umani di ognuno, per la fatica di testimoniare una Chiesa in cui i diversi pastori, pur con le proprie originali e uniche capacità, testimoniano una Chiesa che cammina insieme, vivendo insieme lo stesso Van-



gelo. Questo non è impossibile, ma nemmeno facile.

Molti pastori hanno paura di interagire con i giovani e si ritirano in altre attività. Altri pastori, non lo dicono, ma pensano di essere gli unici portatori di verità. I due modi migliori per non formare i giovani alla Chiesa.

Talvolta l'errore di noi Barnabiti è proprio questo: l'individualismo pastorale che non apre al senso ecclesiale.

Anche io, in tanti anni di sacerdozio ho dato la mia personale impronta, sicuramente non la migliore, ma spesso un'im-

pronta che non è riuscita a incrociare altre, con il rischio di perdere l'impronta zaccarianiana, di parcellizzare la testimonianza di quella chiesa che dovrebbe essere la famiglia zaccarianiana.

I giovani con cui lavoro non sono "i miei giovani", sono i giovani ricevuti in affidamento dallo Spirito santo; sono i giovani che spesso non possono conoscere la Chiesa, perché molte realtà di Chiesa si chiudono in sé.

Eppure quanta "World Wide Church" i giovani necessitano e noi non vogliamo offrirgliela. Solo mettendo ponti tra le nostre isole i giovani potranno scoprire quel "di più" che il Vangelo racconta da millenni e crescere come Giovani Barnabiti o Zaccariani.



I GIOVANI DI CHI SONO

SUDSUDAN MERAVIGLIA DEL BASKET

Sudan del Sud è uno degli Stati più giovani e più turbolenti del mondo: dopo la secessione e l'indipendenza dal Sudan (2011) una violentissima guerra con i (quasi) omonimi del Nord (400mila morti, 4milioni di profughi). Ancora oggi la pace è utopia.

Eppure in difficile contesto nel 2011 avviene la prima storica qualificazione di questo giovane Paese ad AfroBasket 2021, quindi l'approdo ai Mondiali 2023 a Manila, ma soprattutto l'impresa olimpica.

sudsudanese per gestire il programma di basket, proprio lui che dal Sudan del Sud era scappato nel 1990.

In realtà, però, non è stato e non è solo il presidente federale e l'uomo-simbolo del movimento: ha convinto giocatori di altre nazionalità a rendersi eleggibili per la Nazionale sudsudanese, ha finanziato di tasca propria hotel, palestre e biglietti aerei, non avendo dormitori o strutture per allenarsi.

Insomma, è stato il vero e proprio artefice di questo impensabile traguardo e



Un lieto fine degno di una favola, la realizzazione di un sogno del "Paese che molta gente nemmeno sa che esiste", come ha detto il giocatore Wenyen Gabriel. Poiché nel Paese non c'era nemmeno un palazzetto, la selezione sudsudanese, è stata costretta a effettuare un ritiro pre-Giochi in Ruanda, in attesa del completamento del palazzetto al coperto finanziato dal presidente della Federazione Luol Deng, che sogna di costruirne anche altri.

Ma ecco, domenica 28 agosto, Palazzetto Pierre Mauroy di Lille, esordio contro Porto Rico battuto 90-79. Purtroppo, però la selezione sudsudanese perderà le ultime due partite del girone, contro i campioni USA e contro la Serbia di Nikola Jokic.

Ma come fa uno dei Paesi più poveri al mondo, con un Pil pro capite di 230 dollari, con un indice di sviluppo umano tra i più bassi, colpito dalla crisi economica, dalle minacce ambientali (il Sudan del Sud è tra i cinque Paesi al mondo più vulnerabili ai cambiamenti climatici) e senza un palazzetto per gli allenamenti ad avere una Nazionale di pallacanestro tanto importante da arrivare alle Olimpiadi, dove il posto per le selezioni africane è solo uno? Buona parte del merito si deve al seguito generato dalla grande carriera di Manute Bol, una delle prime stelle africane della NBA: notato per la sua altezza sbalorditiva (231 cm) si è trasferito negli Stati Uniti. In attesa del visto USA al Cairo, Bol ha fondato una scuola di basket in cui è stato uno dei primi maestri di Luol Deng, sud sudanese con cittadinanza britannica e stella NBA tra il 2014 e il 2019.

Proprio lo stesso Luol Deng nel 2019 accetterà la richiesta d'aiuto del governo

un vero e proprio esempio positivo: «Vogliamo – dice – che la gente conosca la nostra storia, che c'è un giovane Paese che va nella direzione giusta. Vogliamo essere conosciuti come esempio positivo. Questa è la nostra presentazione al mondo».

Nel roster delle Bright Stars (i giocatori della nazionale) le etnie Dinke e Nuer convivono pacificamente: cestisti come Carlík Jones, nato in Ohio, oppure Marial Shayok, nato in Canada; Peter Jok, che perse padre e nonno durante la seconda guerra civile sudanese. Oppure Nuni Omot, nato in un campo profughi in Kenya. O addirittura Khaman Maluach, neppure diciottenne, 218 cm di altezza, cresciuto in un campo profughi in Uganda.

Impensabile che fino a poco fa questa nazionale non aveva neppure un palazzetto al coperto e adesso è pronto a scrivere la storia ai giochi olimpici. «Un anno fa ci allenavamo all'aperto con le aquile che ci sorvolavano minacciosamente. I campi erano allagati. Al coperto non ce ne sono», ha raccontato il c.t. Ivey.

Per questo giovane Paese però il basket è la seconda disciplina olimpica dopo l'esordio ai Giochi Olimpici di Rio 2016 nell'atletica leggera. Questo evidenzia l'enorme passione e amore dei sudsudanesi verso il proprio Paese; un amore che è stato tale da portare la gente a riversarsi in massa per le strade al loro arrivo a Juba dopo la Coppa del Mondo e oggi a seguire in diretta le partite.



UNA FORESTA PER I SUOI ABITANTI

L'Amazzonia è una vasta regione geografica del sud-America caratterizzata da una foresta pluviale che si estende su una superficie di sei milioni di chilometri quadrati, principalmente occupa territori brasiliani.

La foresta amazzonica è il polmone della terra, una distesa infinita di alberi capaci di produrre il 20% dell'ossigeno di tutta la terra. Alberi che a oggi molto spesso vengono abbattuti per lasciare spazio a campi coltivabili, vista l'aumento della richiesta di beni di consumo, o a industrie.

Per queste ragioni a Belém, capitale dello stato del Parà, alle porte dell'amazzonia, l'ONU terrà nel 2025 la COP 30, ovvero la conferenza mondiale delle parti per parlare dei cambiamenti climatici. Proprio per questo motivo un gruppo di volontari italiani la scorsa estate si è recato lì nella speranza di sensibilizzare meglio se stessi e le comunità del posto, specialmente le più povere, che più di altre pagano le conseguenze dei cambiamenti ambientali.

Il nostro lavoro però non è stato semplice, una volta arrivati a Benevides, cittadina più vicina alla foresta e di conseguenza più povera, ci siamo resi conto che le persone che avremmo voluto aiutare erano restie nei nostri confronti, faticavano a fidarsi e aprirsi con noi. Questo comportamento inizialmente ci ha colpito in maniera negativa (difficilmente chi è in difficoltà rifiuta un aiuto, e se sei la persona che aiuta ci rimani anche "male"), ma poi ci ha portato a riflettere su quali fossero le reali

condizioni delle famiglie che incontravamo. Abbiamo visto molte case non terminate, animali non sani e molte situazioni di pericolo: la foresta incanta e affascina con i suoi scorci naturalistici ma cela anche diverse realtà, una più cruda dell'altra; dalle famiglie diffidenti della comunità di Novo Brasil, che a

malapena ci lasciavano entrare nei loro giardini, ai bimbi di São Paulo lasciati liberi di girare scalzi per la foresta senza che nessuno li controlli. Povertà non voluta, povertà indotte dallo sfruttamento della foresta.

Questo distacco, alimentato anche dalle difficoltà linguistiche, non ha fatto altro che rendere il nostro piccolo lavoro ancora più fondamentale. Quello di cui ci siamo resi conto è che non basta far giocare i bambini, anche se questo li rende felici, ma che bisogna iniziare un vero e proprio percorso per poter donare una speranza e la dignità a quelle persone. Formare a riappropriarsi della propria foresta.

Caro Brasile, ti ringrazio per la splendida opportunità che mi hai dato, per i tuoi cieli sempre colorati e limpidi, per la tua flora e la tua fauna unica al mondo

ma soprattutto per i tuoi abitanti che mi hanno fatto capire cosa realmente significa essere volontari e quanto alle volte bisogna faticare per poter aiutare chi necessita di te e capire che anche noi abbiamo necessità di loro.

Michel LD - Bologna



SPERA E AGISCI CON IL CREATO (Rm 8,15-25)

Nei pochi Scritti del nostro Fondatore non emergono riflessioni sulla cura del Creato (d'altra parte nemmeno s. Francesco ne ragionò così come intendiamo noi la preoccupazione verso il Creato oggi). Ciò non toglie che si possa spulciare tra i suoi ragionamenti per capire cosa ci insegnerebbe oggi.

Proprio il messaggio per la cura del creato del 2024 di papa Francesco può aiutarci a scoprire quello che non penseremmo di SAMZ. La serie di articoli che iniziamo oggi quindi non sono delle forzature zaccariane, ma una sensata interpretazione che continua a far vivere i suoi scritti. Il messaggio del papa si riferisce direttamente a Rm 8,15ss, quindi un testo paolino che più zaccariano di così non potrebbe essere: "il Creato è stato condannato a non avere senso... vi è però una speranza: anch'esso verrà liberato dalla corruzione per partecipare alla libertà dei figli di Dio"... La speranza è la possibilità di rimanere saldi in Dio."

Da appassionato discepolo di Paolo anche SAMZ è un cantore della speranza cristiana fondata sulla fede nel Dio Onnipotente e Provvidente; e sull'eccellenza del libero arbitrio dell'uomo mediante la grazia di Dio.

Dio ha fatto l'uomo a propria immagine e somiglianza, non per avere una fotocopia di se stesso, bensì una persona capace di collaborare e continuare la sua azione creatrice, la sua preoccupazione nella cura del Creato.

Quindi lo "sperare e agire con il Creato" del messaggio di papa, con la missione dell'uomo e della donna zaccariani di custodire attivamente ciò che gli è stato donato, di prendersene cura sotto la guida dello Spirito santo.

Sperare e agire con il Creato significa entrare nella carne sofferente dell'umanità e del Creato con una fede sempre incarnata in cui il legame tra materia e spirito si presenta sempre più affascinante. (1 continua)

Dal blog giovaniarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Spirito olimpico



Ragazzi come



Enviroment in Rwanda



Frociaggine



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 10 - N° 39 | III° trimestre 2024

www.giovaniarnabiti.it



twitter.com/giovbarnabiti



facebook.com/giovbarnabiti



instagram.com/giovbarnabiti